

La bella avventura di Azimut/h

È stato uno degli avamposti della ricerca internazionale e un fenomeno quasi del tutto inconsueto in Italia. Soprattutto per il modo alto in cui riusciva a far incontrare sperimentazione artistica, letteraria e scientifica. Stiamo parlando della rivista *Azimut/h* fondata insieme all'omonima galleria nel 1959 da Enrico Castellani e Piero Manzoni a Milano. Da due talenti fra loro diversissimi e che, anche per questo, riuscivano a coprire così ad ampio spettro ambiti d'avanguardia disparati. Riservato e dedito a una ricerca sull'arte astratta rigorosissima il primo, Enrico Castellani, quanto il secondo, Piero Manzoni, era estroverso, capace di inventarsi performance e trovate che avevano l'aria della burla, mentre mandavano a gambe all'aria antichi luoghi comuni sull'arte e l'ispirazione. Basta pensare alla sua celeberrima *Merda d'artista* che rendeva d'un tratto ridicola ogni posa dannun-

ziana o pretesa aura sacra dell'opera d'arte. Forse anche per questo insolito mix di caratteri e poetiche l'esperienza di *Azimut/h* ebbe vita breve, dal settembre del 1959 al luglio del 1960. Ma tanto bastò per entrare direttamente nella storia dell'arte del Novecento. In quegli anni Milano era in pieno fermento, le gallerie erano attivissime, anche sul fronte della sperimentazione più avanzata, che guardava all'astrattismo, di livello internazionale. Tanto che nella galassia di *Azimut/h*, troviamo nomi di primo piano come Lucio Fontana e poi Alberto Burri e artisti americani già noti allora come Jasper Johns, Robert Rauschenberg e il francese Yves Klein, sodale di Piero Manzoni sul versante della performance dal vivo e della provocazione. Ma non solo. Intorno a *Azimut/h* gravitavano nomi interessanti, anche se meno noti al grande pubblico, come Jean Tinguely, Heinz Mack, Otto Piene e Günther Uecker. E ora una importante mostra al Guggen-

heim di Venezia, fino al 19 gennaio, permette di conoscerli più da vicino, insieme agli altri protagonisti della folgorante stagione di *Azimut/h*. Curato da Luca Massimo Barbero il percorso espositivo si sviluppa in sei sale. La prima presenta lavori di Rauschenberg, Johns, Tinguely, un monocromo blu di Klein e opere di Burri. Mentre nella seconda parte figurano lavori di Manzoni che raccontano il suo poliedrico talento, capace di spaziare da raffinati *Achrome* a provocatorie sculture viventi. Di Enrico Castellani sono esposte le superfici a sviluppo architettonico e alcune superfici nere che catturano la luce e sembrano rilanciarla in modo ritmico grazie a un gioco di estroflessioni e

di Simona Maggiorelli

← Lucio Fontana, *Io (non) sono un santo*

introflessioni della tela. Ma di grande valore è anche il catalogo edito da Marsilio che accompagna la mostra *Azimut/h continuità e nuovo*: un volume di oltre seicento pagine che raccoglie contributi critici di Luca Massimo Barbero, Francesca Pola, Flaminio Gualdoni, Federico Sardella e di Anton Melissen. E non solo. In questa ponderosa pubblicazione sono riprodotte tavole, contenuti di riviste e pagine della mitica rivista del gruppo dove furono pubblicati articoli di critici e artisti come Gillo Dorfles, Guido Ballo, Vincenzo Agnetti e Bruno Alfieri e ancora poesie di Edoardo Sanguineti, Nanni Balestrini, Elio Pagliarani, Leo Paolazzi ed altri protagonisti degli anni Cinquanta e Sessanta. A colpire lo spettatore oggi è proprio quella avanzatissima commistione di cultura e scienza, rarissima in un'Italia in cui ha sempre pesato l'impostazione crociana e gentiliana, idealistica e, in larga parte, nemica della cultura scientifica.



A photograph of a piece of aged, yellowish paper with handwritten text in dark ink. The text is written in a cursive, somewhat slanted script. The first line reads "LO sono un" and the second line reads "santo". There are some faint, illegible markings above the word "santo".